

DEDICATO AI LETTORI

Foto di Leonardo Baldelli

Da qualche giorno a questa parte il nostro centro storico è più bello. Dopo una lunga gestazione le prime sei, bellissime, targhe poetiche sono state installate in altrettanti punti di interesse di Sorano vecchio. I poeti storici de "La Voce

del Capaccio" (Mario Lupi, Carlo Benocci, Fiorella Bellumori, Patrizia Pinna e Sireno Pampanini) hanno avuto l'onore e la responsabilità di condividere questa avventura con il poeta Manfredo Vanni, apponendo la propria firma su altrettante targhe artistiche eccellentemente decorate dal maestro Piero Berni. E non finisce qui: altre sei targhe sono già pronte e presto verranno posizionate per rendere ancora più cospicuo il numero di poeti che hanno reso omaggio al nostro bel paese. Al di là dell'indubbio valore artistico, queste opere rappresentano spaccati di vita paesana incastonati nelle pareti più significative di Sorano. Me ne sono accorto quando, sostando per un po' in prossimità dell'Archetto del Ferrini attento a studiare le reazioni dei passanti alla vista della targa, ho captato i discorsi di qualcuno: "Mira mpo', c'è anche Miriana alla finestra!" Mi sono avvicinato curioso ed eccola lì: una figura di donna stilizzata, un'identità vaga per tutto il mondo tranne che per noi. Quella non è una donna affacciata a una finestra bensì Miriana affacciata alla sua finestra, immortalata nelle parole e nel disegno di artisti soranesi. Quel commento spontaneo e divertito mi ha fatto capire che questa iniziativa è veramente una cosa ben fatta.

Questo mese i ragazzi della Scuola Media ci fanno partecipi, attraverso le pagine dei diari personali, di alcuni loro pensieri, sentimenti e sensazioni. E' stata questa una collaborazione proficua che ci ha permesso di conoscere meglio il loro mondo.

In considerazione che l'anno scolastico volge ormai al termine, approfitto dell'occasione per ringraziarli caldamente, unitamente alla Professoressa Silvestri, per la dedizione dimostrata e rinnovo l'appuntamento con loro all'inizio del prossimo anno scolastico.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele Franci
Pag. 2	- L'ho acciaccata! Le mamme dei giardinetti - Pesche dai ricordi di Michele Savelli
Pag. 3	- Zenopio Maria Grazia Ubaldi - Montevitozzo Rodolfo Nucciarelli - Bravo Rodolfo Mario Lupi
Pag. 4	- Ricordi Risorgimentali Angelo Biondi
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano n. 26
Pag. 5	- Tempo amico Alessandro Porri - Gli strufoli di Antonia Franca Piccini
Pag. 6	- Caro diario i ragazzi della II media
Pag. 7	- Gli amici del Poio Otello Rappuoli
Pag. 8	- Incredibile ma vero Romano Morresi - Maggio Ettore Rappoli - Il mondo di oggi Anna Allegrini

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavoce delcapaccio.it

MAMMA L'HO ACCIACCATA !!!

... Questa storia che andremo a raccontare, speriamo che qualcuno faccia vergognare, alla popolazione facciamo questo piccolo avviso, con la speranza che da molti sia condiviso. Che serva a portare "LORO" ad una riflessione, in modo che finisca questa passione.

" Finalmente è primavera e coi nostri bambini vorremmo passare pomeriggi tranquilli in questi "giochini", in Piazza Falcone e Borsellino succede una brutta cosetta: ci portano a cacare i cani senza sacchetto né paletta!!!! I nostri bambini cadono spesso in questo inconveniente per colpa di qualche adulto che è un po' corto di mente. Puntualmente qualcuno grida: <Mamma l'ho acciaccata!!!!> e la mamma rassegnata risponde: <Andiamo a darsi una lavata!!!!> E ora che la cosa è stata detta, speriamo che qualcosa cambi in fretta! Vogliamo che tutti i bambini possano giocare felici, e che portiate altrove i vostri piccoli amici!!! Noi non abbiamo nulla contro i gatti e i cani, ma solo contro alcuni atteggiamenti umani, e visto che c'è anche tanto di cartello ve lo chiediamo per i bimbi: "ASCOLTATE QUESTO APPELLO!!!!" Siccome la cosa va avanti da molto tempo, se necessario prenderemo altro tipo di provvedimento perché se non dovessero bastare le "allusioni" la prossima volta faremo nomi e cognomi!!!! Firmato da tutte le mamme..... dei giardinetti

PESCHE (Michele Savelli ricorda i racconti del nonno)

Pesche era un umile contadino, lavorava faticosamente la terra e con il suo lavoro cercava di sfamare la famiglia e di pagare l'affitto del podere S. Carlo, dove abitava. Tutti sanno che S. Carlo è quel podere che si vede benissimo dal Poio. Era un uomo devoto e non mancava mai di santificare le feste. Quella domenica di maggio, durante la processione del S.S. Crocifisso, toccò proprio a lui portare la croce di Gesù a spasso per le vie del paese, perché tanti anni fa questa processione veniva fatta proprio nel centro storico di Sorano.

Per l'occasione veniva portata in processione una piccola croce retta da una persona e alla destra e alla sinistra di questa c'erano due uomini che tenevano ognuno una nappina, in modo che il drappo intorno alla croce rimanesse aperto. La processione avanzava lentamente sotto il sole caldo di maggio. Arrivati alla piazza del Poio, Pesche con la Croce in mano si fermò davanti al parapetto e sottovoce rivolse una preghiera al Padre Eterno: "Gesù, vedi, quello in fondo è il podere dove vivo, lì c'è la mia famiglia che tutti i giorni deve mangiare, fa che il raccolto quest'anno sia abbondante, proteggilo dalle calamità naturali in modo che possa pagare serenamente l'affitto e che la mia famiglia possa vivere in tranquillità. Così sia". Dopo queste parole di preghiera la processione continuò la sua strada, ma giunti alla scalinata della chiesa delle grosse nuvole incominciarono a fare capolino all'orizzonte e dopo poco si scatenò un vero diluvio, con una fitta grandinata. A quella scena Pesche turbato e in preda alla

preoccupazione ritornò velocemente verso casa, dove trovò uno spettacolo desolante: il raccolto rovinato, i pali della vigna scardinati, la frutta tutta danneggiata dalla grossa grandine che era caduta. Nel primo pomeriggio tornò a Sorano cercò il suo caro amico (il nonno di Michele) con il quale provò a sfogarsi e con le lacrime agli occhi gli raccontò tutti i guai subiti dall'improvviso e repentino acquazzone, che si era accanito con particolare durezza, proprio su quel pezzo della sua terra.

Con il pianto in gola si rivolse all'amico dicendo: "Il temporale...., che guaio.... che danno...., mi ha distrutto tutto il raccolto di quest'anno....., mi ha lasciato in gran difficoltà....., come farò a pagare l'affitto del podere,..... che devo fare...., dammi un consiglio.....".

Era un momento drammatico di assoluta angoscia eppure anche di fronte a quella tragedia immane, il nonno di Michele, che non aveva il potere di rimediare all'accaduto, ma che aveva sempre la battuta pronta

trovò le parole per sdrammatizzare la tristezza che l'amico provava e gli disse: "La colpa è tua". A quelle parole Pesche rimase sbalordito e chiese, un poco risentito, come mai, secondo lui, la colpa fosse la sua. L'amico ripeté di nuovo quanto appena detto: "Sì, la colpa è proprio la tua, ti ci sei fermato apposta davanti al parapetto del Poio e gli hai indicato la tua terra e lui sapeva precisamente dove colpire". E così anche in mezzo a quella desolazione i due amici riuscirono a sorridere.

Lisena Porri

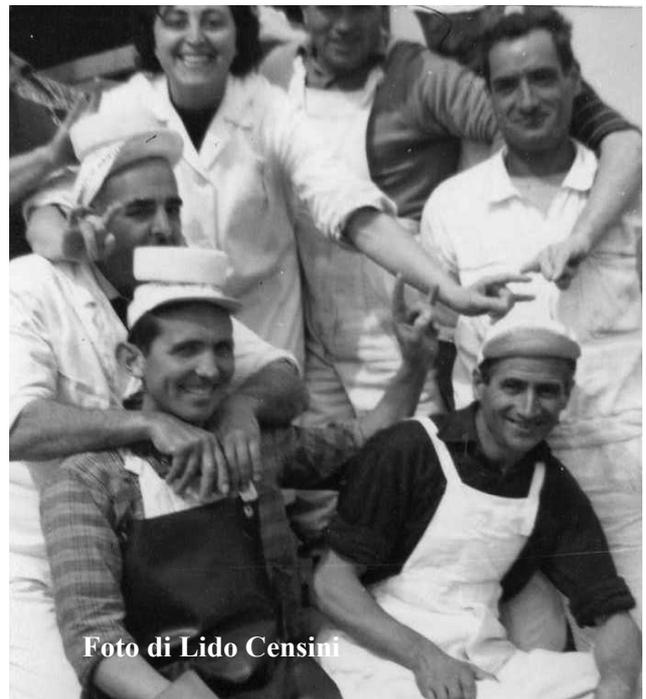


Foto di Lido Censini

ZENOPIO

Zenopio era un giovanotto magro ed allampanato. Era celibe e gli amici ed i familiari lo spronavano a trovarsi una fidanzata. Non era facile, nonostante a Sorano ci fossero tante giovani belle e laboriose. Il fatto era che le ragazze erano un po' più avanti degli uomini. Andavano dalle suore al Laboratorio di ricamo, ascoltavano la Radio, erano educate e gentili, cantavano, chiacchieravano, leggevano i giornali femminili, sognavano un fidanzato ma lo volevano garbato, che non bestemmiasse e meglio ancora che non facesse il campagnolo. Alcune ragazze più grandi erano rimaste zitelle. Pur avendo tanti corteggiatori li avevano rifiutati, sperando nell'arrivo del principe azzurro.

La sera da Stella o negli altri bar ed osterie del paese, aspettando l'ora di andare a cena qualche amico consigliava a Zenopio di rivolgersi ad uno di San Quirico che portava le mogli dall'Abruzzo o da qualche regione del Sud. Qui a causa della continua emigrazione maschile verso il nord d'Italia o oltre Oceano, le donne erano molto più numerose degli uomini. Così negli Anni 60 del secolo scorso era cominciato l'uso di andare in queste regioni per trovar moglie. Qualcuno, che si era sposato con una meridionale e si era trovato bene, aveva cominciato a farlo per conto terzi accompagnando il paesano a conoscere qualche signorina di conoscenza della moglie. Erano ragazze senza troppe pretese, senza grilli per la testa o ambizioni, abituate al lavoro in campagna, serie e un po' all'antica. Insomma da questi incontri ne venivano fuori matrimoni riusciti e il sensale era diventato quasi un professionista che girava con l'album delle fotografie e delle caratteristiche delle candidate al matrimonio. Era un modo più veloce, perché lo sposo quando andava a conoscere la sposa, l'aveva già un po' scelta e sapeva di lei persino quanto corredo portava. Qualcuno addirittura aveva optato per una che aveva il maiale più grasso di tutto il paese, chiaro indizio di discreta ricchezza.

La conversazione tra Zenopio e l'amico continuava per la Corta, la via di casa. L'amico decantava la sua moglie dicendo: "Io ho avuto fortuna, te poretto sei solo. Io trovo in casa la mi'mogliettina, m' ha fatto la cena, mi pulisce i vestiti. Te, mangi sempre 'sciutto" Zenopio rispondeva, rivendicava la sua libertà: "Io fo che mi pare, meglio pane e cacio che tanti nzanfugni che n'sai manco che magni." Non ce la faceva con tutte le lodi che l'amico faceva alle qualità della mogliettina: "Sa fa tutto, pulisce, ricama, fa la calza... ora vo su, trovo 'l foco acceso"...Zenopio era alle corde, soffocato dalle bravure di questa donna.. Ad un tratto gli venne a mente il viso e il personale della moglie dell'amico. E nel silenzio della notte disse, come tra di sé, ma a voce alta: "Vaaccercà, è tanto bbella!" Ripeté: "Vaaccercà, è tanto bbella!"

Questa frase detta alla soranese, zittiva l'amico, fermava il diluvio delle qualità della sua moglie e rivendicava a Zenopio la sua possibilità di cercare e sognare una sposa che fosse per lui solamente e veramente bella.

Maria Grazia Ubaldi

MONTEVITTOZZO

Piccolo paese coricato
all'ombra della vetta dell'Amiata,
a perdita d'occhio il suo panorama
in un angolo di paradiso qui in Toscana.
La piccola piazzetta incorniciata
da tante casette colorate
e la nuova chiesa fa da guardiana
ad una delle sue entrate.
Molte le piccole frazioni
che si arrampicano fin sotto la montagna
ed in tutte quante le direzioni
puoi mirar la splendida campagna.
Quasi mezzo secolo é passato
da quando in questo borgo sono nato,
poi per lavoro sono andato più lontano,
ma in fondo resto sempre Sarrabano.
Alle volte ricalco quelle strade
con un mare di ricordi che mi assale,
le corse spensierate da bambino
una bici, gli amici ed un bel panino
da sgranocchiare sempre in tutta fretta
senza abbandonar la bicicletta.
Le vecchie botteghe son cambiate,
chiuse per sempre o solo rinnovate,
ricerco tra la gente antichi volti
ma il tempo ormai li ha già dissolti.
Quei vecchi lavatoi e le fonti abbandonate
complici di storie d'amore ormai passate,
sostituite tutte di gran botto
da un poco romantico acquedotto.
Poi sento le risa e gli schiamazzi
di un piccolo gruppo di ragazzi
e leggo su quei volti sorridenti
vecchie somiglianze dei miei tempi.
li seguo con lo sguardo e penso "ma che fesso"
in fondo il mio paese é rimasto lo stesso
e son solo io che sto diventando vecchio!

Rodolfo Nucciarelli

BRAVO RODOLFO

**Rodolfo Nucciarelli complimenti!
Per la tua storia degli uomini orso
bella la fantasia degli argomenti
dritto allo scopo ogni tuo discorso
vive le scene in tutti gli elementi
duelli per la pace senza rimorso
scrivi altre storie dalla tua dimora
bravo Rodolfo facci sognare ancora.
Mario Lupi**



Finito il momento delle feste passiamo ora all'argomento di primario interesse per la nostra AVIS: la situazione donazionale. Archiviati i primi tre mesi del corrente anno facciamo quindi un primo bilancio del trimestre appena trascorso ed alcune considerazioni al riguardo. Le sacche donate sono state 33, due in più rispetto al trimestre dello scorso anno e 6 nuovi soci che hanno effettuato la loro prima donazione. Dati, anche se parziali, che testimoniano la particolare generosità della nostra gente e l'attenzione che le persone ci riservano. Da questi dati si coglie il progressivo e confortante incremento, anche se pur leggero, in donazioni e nuovi donatori e ci impone l'obbligo di non desistere ma anzi di incrementare ogni forma di azione promozionale da parte nostra, volta soprattutto ad aumentare tali numeri.

Questo buon inizio ci fa ben sperare. Ma una fonte di preoccupazione si profila all'orizzonte per la componente trasfusionale della nostra sanità: il consumo di sangue nei nostri ospedali sta aumentando in rapporto sempre maggiore rispetto a quello che si riesce a reperire con le donazioni. L'aumentato consumo è la naturale conseguenza di prestazioni sanitarie sempre più specialistiche (le urgenze nei pronto soccorso, l'alta specialità oncologica e chirurgica, l'ematologia clinica i trapianti ed altro ancora.), tutti fattori questi che fanno aumentare il fabbisogno di sangue in Italia. Il messaggio che ne consegue è quindi quello di essere sempre più vigili e attenti e di non abbassare la guardia. La nostra attività di donatori è fondamentale per la salute del cittadino pertanto dobbiamo curare al massimo la periodicità delle donazioni e intensificare la promozione del dono del sangue per favorire nuove aggregazioni. Donare il sangue, per il donatore si traduce nella fortuna di essere sani e in forza, nella consapevolezza di essere necessari nei confronti delle persone più bisognose di cure e nell'orgoglio di appartenere alla grande famiglia dell'AVIS. Famiglia formata da brave, generose e buone persone che operano sempre con lo scopo di aiutare il loro prossimo mettendo a disposizione di chi soffre circa mezzo litro del proprio sangue donato per una persona sconosciuta! La donazione del sangue è l'essenza stessa della solidarietà che si traduce quotidianamente in un servizio indispensabile per la salute del cittadino ed ha in sé una carica di motivazioni tutte veramente eccezionali. Questo deve essere l'impegno di tutti noi,

riuscire ad essere autentici volontari al servizio della comunità.

Claudio Franci

IL VENTENNALE

D'un grande evento occorre il ventennale che ci unì in forte fratellanza: un gemellaggio fu, con esultanza, dove splende l'amore universale.

Lo spirito del dono è tale e quale che ci guidò allor -lungimiranza!- ed ancor se ne spande la fragranza nel mondo cui bisogna metter l'ale.

Grazie ai fratelli che han testimoniato, coraggio a noi a seguir la via, a riempir d'amor tutto il creato.

Di Cristo siamo in bella compagnia gioiosi di donar quel che ci ha dato. Il ben sia fatto bene E così sia.

S. Quirico 31 agosto 2003

Don Adorno Stendardi

Nel riproporre questa vecchia poesia scritta dall'avisino don Adorno Stendardi in occasione del ventennale del gemellaggio con le consorelle Bergamasche, approfitto per salutare le Sezioni AVIS di Bolgare, Carobbio degli Angeli, Grumello del Monte, Mornico al Serio, Palosco e Seriate che, anche se geograficamente lontane, sono a noi vicine, unite nel comune intento di fare del bene.



**Caro donatore
sono già passati**



**90 giorni dalla tua ultima
donazione?**

**Ricordati di chi ha bisogno
del tuo dono, passa a
donare presso le nostre
Unità di Raccolta di
Pitigliano o Manciano**



GLI AUGURI DELL'AVIS AGLI OSPITI DELLA CASA DI RIPOSO

Un gesto di amicizia si può manifestare in diversi modi ed in ogni momento. In occasione della Santa Pasqua la nostra AVIS ha voluto portare una testimonianza di vicinanza e solidarietà agli anziani della casa di riposo di Sorano. E' stato, il nostro, un piccolo pensiero: un uovo di cioccolato donato a ciascuno, dei dolcetti per tutti qualche bibita e negli occhi dei nostri anziani si è acceso un sorriso di gratitudine nei confronti di chi ha dedicato loro pochi minuti della giornata. E' stata per tutti noi una lezione di umiltà perché abbiamo avuto la dimostrazione che la felicità non necessita di cose costose, di grandi lussi, ma basta anche un piccolo gesto fatto con il cuore e il sapere che l'altro sta facendo qualche cosa per te. Questa è un'altra delle iniziative che la nostra Associazione sta portando avanti per esprimere concretamente un segnale di vicinanza alle fasce sociali considerate più deboli. E' stata un'esperienza sorprendentemente piacevole e gioiosa che ha fatto felici noi e gli ospiti della Casa di Riposo. Tutti ci hanno accolto con un sorriso, circondati dalle cure amorevoli e affettuose delle suore, alle quali va tutta la nostra riconoscenza per l'assistenza premurosa che hanno verso i nostri anziani. A loro e a tutti i nonni un rinnovato affettuoso augurio di buona Pasqua. Di seguito i ringraziamenti del Presidente pervenuti a questa AVIS.

Claudio Franci

Mi prego ringraziare la S.V. e tutta la Sezione AVIS di Sorano per la consegna di dolci pasquali che i nostri anziani hanno particolarmente gradito.

Rinfranca lo spirito sapere che nel nostro Paese si ha a cuore il benessere degli anziani ospitati nella nostra struttura. Grazie ancora e, con l'augurio che la vostra Sezione possa fare sempre meglio, porgo i miei più cordiali saluti.

Il Presidente Domenico Barbini

Le persone fisiche che desiderano destinare il 5 x 1000 a AVIS Sorano dovranno indicare il codice fiscale **93000730536** e apporre la propria firma nell'apposito modello della dichiarazione dei redditi (vedesi fac-simile). Per ulteriori informazioni rivolgersi al proprio commercialista o CAAF.

Su quali modelli indicare la scelta?

Modello integrativo CUD, che verrà fornito dal datore di lavoro o ente pensionistico; Modello 730 per i redditi dell'anno precedente; Modello Unico per i redditi dell'anno precedente. In caso di scelta si dovrà apporre la propria firma nel primo dei quattro appositi riquadri che troverete nel modello da voi utilizzato ricordarsi di indicare solo il codice fiscale (**93000730536**) dell'Avis di Sorano, senza indicare nient'altro.

Dove consegnare il modello?

Modello integrativo CUD: in busta chiusa ad una banca o ufficio postale intermediario abilitato alla trasmissione delle dichiarazioni dei redditi (commercialista, CAF, ecc); Modello 730/I-bis: in busta chiusa al datore di lavoro o al CAF cui ci si rivolge; Modello Unico: in busta chiusa al professionista cui ci si rivolge o direttamente per via telematica per coloro che presentano il modello attraverso il servizio internet.

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta)	
Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni	
FIRMA <i>Maria Rossi</i>	FIRMA
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 93000730536	Codice fiscale del beneficiario (eventuale)
Finanziamento della ricerca sanitaria	
FIRMA	FIRMA
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	

Lato sinistro

RICORDI RISORGIMENTALI A SORANO

In occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, è opportuno segnalare che anche Sorano conserva ricordi del Risorgimento, spesso ignorati e trascurati.

Nel cimitero, appena entrati a destra, attaccata al muro si trova la lapide di Giovanni Rotili, patriota onanese, morto in esilio a Sorano. Il testo della lapide, diviso in due parti, dice:

A LA CARA MEMORIA/ DI GIOVANNI ROTILI/
NATO IN ONANO IL XX OTTOBRE
MDCCCXXVI/ MORTO IN SORANO IL VII
SETTEMBRE MDCCCLXII/ GLI AMICI/
POSERO/DOLENTI/ ---

O TU/ CHE SOVRA I PARENTI, LA
CONSORTE, LA PROLE/ I CONGIUNTI, GLI
AMICI AMATISSIMI/ CARA AVESTI LA
PATRIA/ PER LO CUI AMORE CON ANIMO
VALOROSO E IMPERTURBATO/
SOPPORTASTI ESIGLIO E DOLORI SENZA
FINE AMARI/ IMPETRA DA DIO/ CHE PRESTO
SI SCARCERI/LA METROPOLI ETERNA/ ONDE
L'ITALIA SIA FINALMENTE/ TUTTA INTERA
E LIBERA DALLE ALPI ALL'ETNA

Giovanni Rotili, nato nel 1826, era notaio ad Onano, esponente di una forte corrente mazziniana.

Nel 1860, durante i moti indotti dall'intervento piemontese nell'Umbria e nelle Marche, mentre i volontari garibaldini della Colonna Masi occupavano Orvieto e poi la provincia di Viterbo, fu Presidente della Commissione Municipale Provvisoria di Onano e fu lui a rogare l'atto di unione della Provincia di Viterbo al Piemonte, dopo un plebiscito clandestino favorevole.

Ma l'intervento dell'esercito francese riportò la Provincia di Viterbo sotto il Governo Pontificio e Giovanni Rotili, con molti altri compromessi politicamente, fu costretto all'esilio, rifugiandosi a Sorano, insieme al Marchese di Onano Riccardo Bosquet e al fratello Oscar.

Rotili fece parte della Giunta della Lega dei Comuni di Castro, che aiutata da Ricasoli, fece un tentativo insurrezionale nel viterbese per convincere Napoleone III di Francia a permettere l'unione anche della Provincia di Viterbo al costituendo Regno d'Italia, ma il tentativo andò fallito.

Giovanni Rotili morì a soli 36 anni a Sorano nel 1862 e la sua lapide, fortunatamente conservata, costituisce probabilmente l'unico ricordo dei tanti esuli pontifici, che in quegli anni si rifugiarono in territorio toscano e specialmente a Sorano e Pitigliano.

Nel cimitero di Sorano, nella seconda cappella a destra dell'entrata, c'è poi la lapide di Leopoldo Papalini, garibaldino in occasione del tentativo di Garibaldi su Roma del 1867, che fu respinto dagli zuavi francesi a Monterotondo e Mentana.

La lapide, che riporta la fotografia del Papalini in camicia e cappello garibaldino, incorniciata da fucili, bandiere, trombe e tamburi è così concepita:

PAX/ LEOPOLDO PAPALINI/ M.PULCIANO 1847
SORANO 1933/ NEL 1867 VOLONTARIO DI
GARIBALDI/ PER TUTTA LA VITA NEL
COMMERCIO OPEROSO/ ESEMPIO DI ALACRE
PROBITA'/ CARO A QUANTI LO CONOBBERO/
QUI LO RICORDA IN PIANTO/ LA VEDOVA/
ANNA MASINI/ IMPLORANDO LA PACE DI DIO

Leopoldo Papalini da Montepulciano venne a Sorano e si sposò con la soranese Anna Masini, andando ad abitare al piano superiore dell'antico Palazzotto Orsini in piazza della Chiesa; sembra che fu lui a chiudere il loggiato originario e a spostare le colonne, formando un loggiato di sopra, come si vede attualmente. Quando era anziano, qualcuno ricordava che il sor Poldo, come lo chiamano i soranesi, si affacciava verso sera sul loggiato e guardando il sole al tramonto, diceva malinconicamente: "Tu Febo domani ritornerai, ed io chissà!", chiamando il sole con l'antico nome della mitologia classica greco-latina. Nel 1867 parteciparono al tentativo nel Lazio e verso Roma altri garibaldini soranesi, come Rinaldo Arcangeli, Curio Bizzi, Vincenzo Savelli, meglio noto come Cencino.

Pare che Curio Bizzi tenesse una mezza spada nella sua bottega di fabbro, usandola per attizzare i carboni della forgia; un giorno una sua nipote, professoressa di Lettere, venne a trovare lo zio e rimase sorpresa di vedere un tale cimelio così maltrattato e se lo fece regalare.

Un altro garibaldino di Montebuono fu Mario Carrucoli, la cui lapide è stata fino a pochi mesi fa nel cimitero montebonese, ma disgraziatamente la decisione di mandare le vecchie lapidi in discarica, presa di recente dal Comune, ne ha causato l'irreparabile perdita, proprio quando si celebrava il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia.

Infine nel centro storico di Sorano, all'inizio del Pianello in basso dalla parte di via Roma, si può vedere la lapide, che ricorda il soranese Domenico Egidi, volontario garibaldino caduto a Bezzecca, nell'unica battaglia vinta dagli italiani nella III Guerra d'Indipendenza del 1866.

La lapide fu apposta per ricordo sulla sua casa natale dal Comune di Sorano; eccone il testo:

IN MEMORIA/ DI DOMENICO EGIDI DA
SORANO/ CHE MILITE VOLONTARIO DI
GARIBALDI/ NEL 21 LUGLIO 1866 IN BEZECCA/
CADDE COMBATTENDO/ PER LA
INDIPENDENZA D'ITALIA/ IL MUNICIO/ P. P.

Sarebbe stato opportuno che nelle celebrazioni dell'anniversario dell'Unità d'Italia questi garibaldini soranesi fossero stati ricordati, ma è da sperare che d'ora in poi almeno ciò che li ricorda sia opportunamente salvaguardato.

Angelo Biondi

TEMPO AMICO

Giunti ad una certa età, diciamo, molto avanzata, il tempo si misura con un metro diverso da quello che è stato usato nel passato.

Ogni giorno che arriva, di primo mattino, assume un valore inestimabile: è un giorno in più da unire ai tantissimi del passato; è un successo da vivere intensamente. Non va sprecato oziando, ma cercare che ogni ora, ogni minuto vengano vissuti utilizzando, per compiere azioni che producano la soddisfazione a beneficio proprio e di coloro che ti circondano con affetto e premure.

Se hai un amico, cercalo, trascorri qualche ora con lui per trovare, reciprocamente, di scambiarsi nozioni ed esperienze provate nel passato, per rendervi complementari uno con l'altro.

“Non è mai troppo tardi” diceva il maestro Alberto Manzi, istruendo con il video migliaia e migliaia di analfabeti di tutta Italia.

Da poco tempo il mio paese, Sorano, è stato onorato di ospitare le spoglie di questo grande uomo, unico per iniziativa e per applicazione della pedagogia in forma elementare, comprensibile alla massa di gente che non avevano avuto, nel passato, la capacità di leggere e far di conto. Oggi riposa nel locale cimitero che ti segnala il “resurrecturis”, ampiamente meritevole, al momento che avverrà. Chiunque sia a conoscenza del passato di questa generosa persona, loderà l'iniziativa di accoglierlo nella nostra grande famiglia degli estinti, attestando la sua capacità di trasmettere il sapere, perché possano poi vantarsi e poter dire: via la “croce”! oggi sono capace di leggere e scrivere! E', ovvio, dire che chi ha tempo non aspetti tempo!

Un fatto strano: il paese dove prese residenza tanti anni fa, fino a ricoprire la carica di sindaco, Pitigliano, non si è mostrato generoso nei suoi confronti, fino al provvedimento di riesumare le sue spoglie dal locale cimitero, ospitate probabilmente “pro tempore”, offrendole ai paesi vicini, hanno trovato accoglienza nel mio paese, per una permanenza a tempo indeterminato,

Il tempo è un bene prezioso e va dosato nella giornata utilizzando affinché non si creino vuoti; qualunque attività è valida: lettura, giochi intellettuali, fissare, scrivendo, i propri pensieri e le proprie azioni, passeggiare, qualche volta anche da soli, per concentrarsi nella riflessione, dedicarsi agli acquisti dei beni di consumo e, infine dedicare all'amicizia una parte del tempo, specie se puoi vantare di trovarne in una persona eccezionale per la sua capacità di pescare fra le pieghe del cervello, memorie e fatti accaduti nel trascorso quasi centenario passato: cognizioni scolastiche e autodidattiche, esperienze di vita che ognuno di noi ha avuto, vantando un movimentato passato, dove sofferenze, dissensi, contrarietà e momenti di felicità, puoi scambiare vicendevolmente con il tuo interlocutore.

Il tempo è un alleato prezioso; ma evita di perderlo perché, anche se non aggiusta tutte le cose, può elargire suggerimenti, per collaborare alla soluzione dei problemi.

Alessandro Porri

GLI STRUFOLI DI ANTONIA

Antonina di Poldo, era una donna gentile, sempre sorridente e generosa. Nella bella stagione era facile incontrarla perché sedeva sempre sui gradini, davanti al portone di casa sua e si godeva il fresco all'ombra delle scale. Era piacevole chiacchierare con lei, non era mai invadente e se le chiedevi un piacere non diceva mai di no. Era una brava sarta e anche una brava cuoca e mi piace ricordarla attraverso il nostro giornalino, perché donne con le sue qualità non se ne trovano tanto facilmente. In omaggio ad Antonia vi propongo, per questo mese, proprio una sua golosa ricetta che io ho cucinato tante volte e posso assicurarvi che è buonissima.

Franca Piccini

RICETTA

3 uova

3 cucchiaini di zucchero

3 cucchiaini di olio

Mezza bustina di lievito

1 limone grattugiato

Mezzo bicchierino di cognac

Farina quanto basta per le chiare

Lavorare i tuorli con lo zucchero e l'olio, aggiungere il lievito, il limone grattugiato e il cognac.

A parte montare a neve le chiare e incorporare alle stesse la farina quanto basta per avere un impasto morbido.

Unire i due composti e lavorarli insieme. Formare dei cordoni e tagliarli a pezzetti con le forbici. Friggerli in una capiente padella in olio o strutto abbondante e alla fine caramellarli. Per il caramello:

- ½ litro d'acqua

- 3 etti di zucchero.

Mettere l'acqua in una padella e portarla a bollire. Quando l'acqua inizia a bollire versare lo zucchero e girare continuamente fino a che lo zucchero acquisterà un colore ambrato. Passare gli strufoli nel caramello e infine tutti a tavola.



Questo mese le nostre pubblicazioni riguardano noi stessi, ciò che siamo, come viviamo, i nostri bisogni, le nostre paure. Ognuno di noi ha espresso ciò che in questo momento lo preoccupa, lo rende felice o infelice. Informiamo i lettori del giornale che, poiché la fine della scuola si avvicina e i nostri impegni aumentano in vista del traguardo finale, questi saranno i nostri ultimi articoli. Salutiamo il pubblico, il Signor sindaco Pier Andrea Vanni per l'attenzione dimostrata e il direttore del giornale, il Sig Daniele Franci, per l'opportunità che ci ha offerto. La II° A - Scuola Media di Sorano

P.S Naturalmente le pagine di diario sono anonime, abbiamo deciso così per pudore ma anche per non impensierire qualche genitore...

Caro diario ,
oggi in classe abbiamo letto un brano in cui un ragazzo e una ragazza animalisti andavano nel bosco in cerca di lepri o cerbiatti feriti. Ciò che ha colpito tutti e che era il tema fondamentale del racconto, è stato il profondo amore per gli animali che avevano i due giovani. Ciò che invece ha colpito me è stata la complicità e l'avvicinarsi nei ruoli che condividevano i ragazzi. Secondo me, questo è un perfetto esempio di amicizia tra ragazzo e ragazza. Ciò che caratterizza questo tipo di rapporto e che lo rende più forte di un'amicizia tra due persone dello stesso sesso, è il fatto che raramente si troveranno in rivalità, difficilmente litigheranno per lo stesso ragazzo o ragazza o per l'ultimo paio di occhiali rimasti; potranno invece aiutarsi, l'uno potrà capire meglio il punto di vista dell'altra e viceversa. Io sono una persona che crede nell'amicizia tra maschio e femmina, poiché ne ho costantemente la prova grazie ai miei tre migliori amici . Voglio loro molto bene , con loro sono in debito. Sono fratelli maggiori per me e quando qualcuno mi chiede – Ma voi due state insieme ? - mi metto a ridere di gusto. L'affetto che provo verso i mie amici è così talmente lontano e talmente diverso dall'affetto che proverei per un mio ragazzo, che i due sentimenti non possono essere paragonati: sono due diversi tipi di amore, sono come due semirette che nascono vicine e poi si dirigono ai lati opposti dell'infinito. Non so se questa può essere una spiegazione di ciò che è l'amicizia tra maschio e femmina. La verità è che, come ogni rapporto basato sui sentimenti, è difficile da spiegare. Caro diario , adesso vado, la chat di facebook lampeggia su uno dei miei "fratelloni" . Mhhh , chissà cosa sarà successo? ... =)

11 Marzo 2011

Caro diario,
di solito scelgo altri argomenti di cui parlarti ma oggi voglio dirti che c'è una cosa che mi assilla ed è la solitudine. Qualche volta mi sembra di non avere nessun amico, anche se so che non è vero. Questa età è la più difficile della vita, secondo me, quella nella quale si passa dalla mentalità di un bambino e ragazzo a quella più vicina agli adulti. A me piace stare da solo e non lo trovo negativo, anzi mi aiuta a crescere e maturare, soltanto che a volte mi capita quando avrei il maggior bisogno di una spalla su cui "piangere" per tirare fuori le mie emozioni, o ciò che mi fa soffrire. A volte si pensa che la persona sola sia quella che è poco integrata, che non ha ideali propri . Abbiamo mai pensato che invece non sempre è così ? Proprio le persone che stanno in solitudine sono quelle che riflettono e pensano al futuro, per questo hanno grandissimi ideali !
Per mia fortuna sto bene con gli amici, amo stare e divertirmi con loro, ed anche se a volte scelgo di stare solo, lo faccio perché mi piace stare con me stesso per sviluppare un mio pensiero, fantasticare e sognare .

13 marzo 2011

Caro diario,
da un po' di giorni penso al mio futuro.

Il prossimo anno dovrò decidere quale scuola superiore frequentare e questo è un passo difficile. Amici, professori già iniziano a interpellarci dicendoci: "Ragazzi avete un'idea su quale scuola frequentare?" oppure "Allora avete deciso cosa fare?" Beh...Io non so cosa rispondere, secondo me a quattordici anni è difficile decidere già una parte del nostro futuro. Una mia prima idea è stata di preferire una scuola dove si lavori il meno possibile con la matematica, la materia in cui sono una frana. A questo punto ho pensato: "Linguistico!" A me piace molto studiare le lingue e ho avuto fino ad ora sempre dei bei voti in inglese e francese. Sono materie che mi appassionano e che mi rimangono piuttosto facili. Questa è una mia prima idea, ma sicuramente non sarà la definitiva. Di questo però te ne parlerò il prossimo anno, quando dovrò concretizzare la mia decisione. Ora ti devo salutare. A presto!!

12 marzo 2011

Adolescenza, quale magica parola!

Periodo meraviglioso e nello stesso tempo complicato, tragico. Il corpo va da una parte, la testa e il cuore da un'altra. Il fisico cambia, pensieri diversi e contrastanti si affollano nella mente e complicano la vita. Non si capisce più niente: un momento si è allegri, un momento dopo si è tristi. Insomma un gran caos Si avverte la necessità di una maggiore libertà, si ha bisogno di altre relazioni e la famiglia, il rifugio più caro e tranquillo, comincia a starci stretto. Nell'adolescenza si gettano le basi per la vita futura, si fanno le prime scelte importanti e decisive come quella della scuola superiore. Non sempre è facile capire quale vita voler fare da grandi, quali progetti perseguire; nonostante a scuola se ne parli, a casa ci si consiglia con i genitori, le incertezze e i dubbi rimangono e l'impegno che ci attende non è certo da poco . Che dire dei nostri sentimenti? I ragazzi e le ragazze ci attraggono e molto e trovare un compagno/a che ci voglia bene per quello che siamo ed abbiamo non sarà facile. Oggi ,quando ci accade di "innamorarci", la vita cambia vertiginosamente, il cuore batte all'impazzata e non capiamo più niente, le nostre giornate improvvisamente cambiano e non esiste altro. Al diavolo la scuola e i compiti. Ci siamo solo noi e il nostro batticuore
I ragazzi e le ragazze della IIA

Caro diario,

oggi mi sono innamorato.

E' una ragazza bellissima, ha dei capelli biondi che risplendono come il sole del mattino, gli occhi celesti come il cielo d'estate, un carattere dolce come una torta di compleanno ed ha una bocca come una ciliegia. Mi sono innamorato di lei fin dal primo attimo che l'ho vista, mi ricordo anche come era vestita: aveva una maglietta nera con una scritta grigia, aveva una gonna che le arrivava fino alle ginocchia e delle piccole scarpette blu da dove si intravedeva un piccolo spiraglio delle sue calzette fantasmino di colore rosa chiaro. Quando l'ho vista, stava parlando con un suo compagno di classe, è stata per tutta la conversazione molto sorridente e felice molto probabilmente perché lo spettacolo comico appena visto l'aveva fatta divertire. Purtroppo oggi mi è accaduto anche un fatto spiacevole, che mi ha messo in una situazione molto disagiata con un mio amico. Non sto a spiegarti troppo, fatto sta che, anche se non ho ben capito chi ha cominciato, domani andrò a scusarmi, perché a me non piace vivere in un clima di tensione con un mio compagno

Ci sentiamo

5 marzo 2011



Foto di Tonino Fioretti

GLI AMICI DEL POIO

Non c'è espressione migliore di "il mondo è piccolo" per definire l'eccezionalità di un incontro non preventivato o non prevedibile. La premessa mi consente di narrare una vicenda che mi ha riportato indietro nel tempo, agli anni 1956/57 allorquando abitavo al Pojo. Un giorno, circa 5 o 6 anni fa, dopo aver discusso una causa presso il Tribunale di Grosseto, avendo finito insolitamente presto, di ritorno a Colle Val d'Elsa dove ho il recapito professionale, decisi di fermarmi presso il Tribunale di Siena per il disbrigo di alcuni incumbenti di cancelleria. Era un mercoledì e a causa del rituale mercato che occupa tutti i parcheggi nei pressi del Palazzo di Giustizia, lasciai l'auto in sosta vietata, sperando che il breve lasso temporale in cui mi sarei assentato mi avrebbe consentito di farla franca con i solerti Vigili Urbani. Purtroppo le mie ottimistiche previsioni erano errate su tutti i fronti; stazionai un po' troppo in Cancelleria ed il carro attrezzi che rimuove le auto in sosta arrivò molto velocemente. Fu così che mi dovetti sottoporre alle dolorose conseguenze che ne derivarono. Dovetti prima di tutto recarmi al comando dei Vigili a pagare la sanzione amministrativa per il divieto violato, poi chiamare un taxi che mi conducesse al deposito delle auto asportate, a circa 5 Km di distanza e qui pagare una somma che a definire esosa è puro eufemismo. Quando andai a pagare la sanzione ai vigili urbani ed esibire la patente di guida mi accorsi che l'addetto all'esazione controllava ripetutamente il documento alternandolo con sguardi diretto verso di me, come se dubitasse di qualcosa. La preoccupazione durò poco in quanto il Vigile mi disse, ti ricordi di me? Non mi ricordavo e non lo negai. Allora mi precisò che mi aveva riconosciuto e mi disse che da ragazzi avevamo giocato assieme, d'estate quando lui veniva a passare un breve periodo di vacanza al Pojo dai suoi parenti, i

Marinelli (Peppe e Roberto per intenderci). Durante il ritorno mi venne in mente il periodo in cui avevo abitato al Pojo, quando i miei vi si trasferirono da Piandisotto e soprattutto il primo giorno in cui arrivammo, nella primavera del 1956. Davanti casa trovai due ragazzini che giocavano con una paletta e un rudimentale secchiello; si trattava di Domenico Barbini e Ivaldo Donatelli. Domenico si presentò e mi disse, rivolgendosi all'altro: "questo è il muratore Ivaldo" ed io mi unii subito al gioco. Il successivo primo di ottobre sarei andato a scuola, in prima elementare ed avrei trovato fra i banche di scuola, fra gli altri, Giuseppe Marinelli e Ivaldo Donatelli con i quali avevo già stretto amicizia. Sia Ivaldo che Giuseppe come scolari, nonostante fossero ragazzi vivaci, non si adattarono perfettamente alle rigide regole didattiche dell'epoca. Entrambi anche se in modo diversificato avevano problemi di vista e ciò incideva sulla loro resa, ma all'epoca, non portavano occhiali, nessuno, insegnanti inclusi, si preoccupava delle loro condizioni psicofisiche. Peppe che non ci vedeva quasi per nulla macchiava spesso il quaderno con l'inchiostro (le biro non esistevano) e spesso veniva punito. Una volta addirittura la maestra lo legò alla spalliera del banco ignorando colpevolmente ed in modo incomprensibile la sua forte miopia. Con il tempo rimase indietro rispetto al resto della classe tanto che la maestra Rainone gli fece ripetere l'anno. Ricordo che Peppe preferiva usare il lapis in luogo della penna e spesso, anche se non richiesto, si dedicava al disegno, materia da lui preferita e dove dimostrava maggiori capacità rispetto a tutto il resto della classe. Anche Ivaldo che pur si trovava in migliori condizioni rispetto a Peppe stentava con la scrittura. Una volta in calce ad un componimento anziché firmarsi con Ivaldo Donatelli, scrisse Ivaldo Donatelli. La maestra che non era molto sensibile, lo espose al pubblico ludibrio suscitando l'ilarità della classe. Dopo quell'episodio noi compagni di classe lo chiamavamo spesso Ivalodo, un soprannome tutto sommato simpatico, che Ivaldo si era, suo malgrado, personalmente confezionato. Ma debbo anche dire che per quanto talora si scherzasse sia con Ivaldo che con Peppe, il mio rispetto nei loro riguardi, così come quello degli altri compagni di classe, non è mai mancato ed ancora oggi quando li rivedo mi fa piacere saltarli affettuosamente e intrattenermi con loro.

Vs aff.mo Otello.



INCREDIBILE MA VERO

Ce la farà o non ce la farà? Questo è il problema, vi tranquillizzo subito passerà.

Alla guida è una donna, dall'aspetto molto mascolino, capelli biondi molto corti che danno un po' sul canapino, insomma un maschiaccio che poi non è. La vedo, con occhio vigile, guardare il grosso specchio retrovisore fuori della cabina. State tranquilli il cavalluccio di ghisa abbarbicato all'angolo della banca si salverà. Il cavallino, una volta doveva proteggersi dalle cavalcate dei bambini molto meno pericolosi ma, i tempi cambiano adesso ci si mettono anche i TIR. È una donna al volante e sa il fatto suo, non è la sua destrezza nel prendere in mano una situazione così delicata che me lo fa capire, ma dei particolari che vi dirò. Alla sua destra in bella vista, due piccoli

pelouse, uno stivale nero in miniatura, un coniglietto bianco con una veste rossa, dietro di loro una piccola consolle con sopra un vasino con un fiore bianco forse un garofano, una tazzina da caffè e altre cose che non distinguo bene. A seguire, se non erro, un fornellino con una macchinetta per il caffè, che distinguo benissimo. Non può essere che una donna la quale, per sentirsi meno sola si è circondata di cose a lei familiari. Nelle mie reminescenze di bambino ricordo; camion con il rimorchio carichi di legna da ardere, scendere dai pianetti per poi risalire entrare in paese e andare ad affrontare la curva di Pantiera. Ed è lì che noi aspettavamo per vedere la destrezza, in quella curva così difficile da affrontare, la capacità nel riuscirvi dei bravi autisti. Ma un TIR in questa curva così all'improvviso non credevo ai miei occhi.

Romano Morresi

MAGGIO

Fra poco è maggio che si presenta con la festa del lavoro, ora non molto sentita perché purtroppo manca anche quello.

Ma poi scorrendo con lo sguardo il calendario, ci accorgiamo che il giorno dopo è San Macario Patrono di chi lavora la lana.

Il mese di maggio è un'apoteosi, è la grande festa della Madonna e al Suo passaggio in processione la strada è ricoperta con petali di rose.

E' anche il mese degli sposi che coronano il sogno d'amore, si respira aria sana dei campi verdi e a guardar il panorama in fiore ti perdi.

Il mese di maggio è il mese che più di tutti piace, ora però l'estate ce l'avemo in pugno perché dopo già arriva giugno.

Ettore Rappoli



IL MONDO DI OGGI

Vivere, come si vive nel mondo di oggi è impossibile e indescrivibile. Mentre scrivo queste parole mi viene in mente la Sacra Famiglia, San Giuseppe, uomo semplice che faceva il falegname, la Madonna, sua sposa, e il loro amatissimo figlio, Gesù, nato per opera dello Spirito Santo. Una famiglia umile, unita dall'amore, dove regnavano i vecchi valori di una volta, dove a cena si spartiva un pezzo di pane con quel poco che la mamma aveva cucinato, ma aveva messo in quella povera pietanza tutto l'amore che aveva per i suoi cari. Oggi invece si tende a non unirsi più per la cena, la mamma cucina di meno, spesso si prendono delle cose già pronte, così non si sporcano i fornelli, il caffè si prende al bar, e quando i due coniugi litigano, può capitare che la moglie dica al marito che lei se ne va di casa, distruggendo così la sacralità della famiglia. Per non parlare di quello che succede nel mondo, bambini uccisi solo perché il loro pianto disturba gli adulti, bambine rubate alla loro mamma e straziate, cose disumane al di là del limite della follia umana. Uomini che fanno la guerra solo per la sete di potere, tanti esseri umani uccisi per volontà di un pazzo sanguinario. A tutto questo disastro si è aggiunta una delle catastrofi più grandi che l'uomo ricordi: il terremoto in Giappone con il conseguente maremoto, che ha spazzato via in pochi minuti intere città con una violenza indescrivibile, proprio il Giappone, un paese con una delle tecnologie più grandi al mondo, è in ginocchio. Il terremoto ha prodotto dei danni anche alle centrali nucleari e lì uomini valorosi combattono contro il tempo per riuscire a spegnere i reattori incandescenti e annullare il rischio della catastrofe nucleare. Purtroppo le radiazioni sono molto alte e la loro vita, insieme a quella di migliaia di persone, è a rischio. Che fine faranno tutti quei bambini con gli occhietti a mandorla? Nessuno lo sa. Intanto noi festeggiamo i 150 anni dell'unità d'Italia. Durante lo scorso Festival di Sanremo, Gianni Morandi ci diceva di stare uniti. Non sapeva che dopo pochi giorni la terra si sarebbe squarciata in tanti pezzi, un mosaico che sarà molto difficile riunire, la gente scappa, fugge via da quello scempio, dove non si può più vivere oggi come oggi.

La vostra amica.

Anna Allegrini